

L'intervista

Il segretario Cgil: "La rendita blocca l'innovazione"

«Firenze è oggettivamente una città polivalente dal punto di vista produttivo e il presidente di Confindustria Bigazzi ha ragione nel dire che questo territorio, inteso come area metropolitana, vanta eccellenze globali. La narrazione che c'è solo il turismo non è vera. Però è vero che sta prendendo sempre più corpo il fatto che la rendita è il modo più certo e meno rischioso di procacciarsi ricchezza» dice Bernardo Marasco, segretario della Cgil di Firenze.

di **Ernesto Ferrara** a pagina 5

“
Bisogna tornare a fare interventi abitativi sociali in centro, io ricordo solo le Murate
 ”



▲ Il segretario Cgil Bernardo Marasco



Il dibattito



Ieri su Repubblica l'intervista al presidente degli industriali Maurizio Bigazzi, che rivendicava: "Firenze è una capitale industriale, non un parco a tema"



L'intervista al segretario fiorentino della Cgil

Marasco "Investire nella rendita vuol dire zero innovazione"

di Ernesto Ferrara

«Firenze è oggettivamente una città polivalente dal punto di vista produttivo e il presidente di Confindustria Bigazzi ha ragione nel dire che questo territorio, inteso come area metropolitana, vanta eccellenze globali, dal manifatturiero al farmaceutico, dalla meccanica alla moda. La narrazione che c'è solo il turismo non è vera. Però è vero che sta prendendo sempre più corpo il fatto che la rendita è il modo più certo, meno rischioso e meno sfidante di procacciarsi ricchezza in questa città. Questo è un male. E in questi anni si è perso tempo. C'è stata l'occasione, con la pandemia, di invertire la rotta, e ci sono stati gli annunci. Ma le cose non sono affatto cambiate, anzi. Nessuno vuole demonizzare il turismo ma per attrarre investimenti che non puntino più su quello adesso dobbiamo tornare ad essere una città abitabile per la residenza. In grado di offrire competenze e sapere diffuso ad aziende innovative e scuole», ritiene Bernardo Marasco. Per il nuovo segretario generale della Cgil di Firenze il segnale che arriva dalle osservazioni e richieste dei privati sul nuovo Piano regolatore della città - alberghi su alberghi, come denunciato da *Repubblica* - deve allarmare perché è la prova che «non è in atto una deindustrializzazione, ma la stiamo rischiando in prospettiva».

Marasco, cosa rischiamo davvero?

«Rischiamo grosso. Perché l'investimento sulla rendita vuol dire zero innovazione, aumento dei costi dell'abitare e incentivo di un modello povero di produzione, che produce l'espulsione dalla città della *working class*. E questo come in una spirale mortifica il sapere diffuso sul territorio, che è ciò che cercano le aziende innovative e moderne. Alla lunga scommettere sulla sola rendita e dunque l'alberghiero e il turistico

ricettivo in tutte le sue forme non fa che ridurre la coesione sociale e la stessa ricchezza, perché tutto si basa su un modello economico non adeguato alla transizione sociale che viviamo, dove la sfida si gioca sulla qualità, non sui recinti garantiti. Siamo un'area metropolitana con 3 cerchi concentrici: Firenze che si svuota per le forze centripete della

rendita, l'hinterland che ne gestisce le contraddizioni e le aree periferiche a rischio marginalità. Questo è il problema. E le richieste al Piano operativo comunale dimostrano che il problema è in essere».

Come si risponde? Cosa fare?

«Fermo restando che agendo sul solo livello locale non è una banalità invertire la rotta, il primo punto è che Firenze deve essere abitabile per la residenza. In questi anni di interventi abitativi di tipo sociale in città ce ne sono stati pochi, specie in centro. Io ricordo le Murate e basta. Eppure credo esistessero altri immobili».

Nell'ex caserma carabinieri della stazione è prevista una parte di social housing ma tutto va al ralenti

e il sindaco Nardella ha strigliato tutti in giunta nei giorni scorsi...

«Ahimè abbiamo perso tempo in generale su questo fronte. Anche perché la residenza non basta. Dobbiamo riportare funzioni produttive in centro, comprese alcune industriali. Non dico le ciminiere: nel sistema produttivo ora si lavora sull'immateriale. Sulla città dei 15 minuti abbiamo fatto teorie. E sui trasporti pubblici mancano piani e investimenti. Come sugli anziani, sulla cosiddetta autosufficienza lieve. Ci servono interventi che parlino di una città abitata, viva, non un simulacro, non più solo un luogo dove i flussi scorrono per consumare. E poi

servono strumenti urbanistici per governare gli affitti brevi».

Palazzo Vecchio li sta bloccando

nel centro Unesco, non basta?

«Temo di no, è simbolicamente importante ma può essere distorsivo. Serve differenziare l'affitto di sostegno alla residenza dall'impresa turistica diffusa e destrutturata, oltre che fiscalmente camuffata. E qui servono le leggi regionali. Noi su questo punto faremo una battaglia, non possiamo essere loffi. Accanto a

questo, è giusto riquilibrare l'offerta turistica ma dobbiamo ristrutturare anche il mercato del lavoro turistico. Chiedo troppo se invito gli albergatori ad applicare il contratto nazionale del turismo abolendo il lavoro povero?».

Per la Firenze industriale cosa serve? Bigazzi chiede l'aeroporto.

«Va costruito un piano vero della logistica merci riquilibrando Mercafir puntando su filiere agricole di prossimità. Quanto alle

infrastrutture, la tramvia per l'Osmannoro e Prato certamente serve, sul resto sono più perplesso, nuova pista dell'aeroporto compresa. Rischia di far arrivare più turisti e di aggravare non risolvere il problema. Il territorio per attrarre aziende deve invece offrire sapere depositato, formazione, socialità. Ci sono imprenditori che continuano a scommettere sulla sola rendita turistica. E c'è un pubblico che in questi anni ha spesso dimenticato che la priorità dello sviluppo doveva essere la produzione manifatturiera. Abbiamo perso tempo. E ora non possiamo più perderne. Questo va detto chiaro anche agli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA